

INDICE

© 2008 Franco La Cecla
ed Elèuthera

Progetto grafico di Ferro Piludu

il nostro sito è www.eleuthera.it
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Tecniche del corpo e strategie dell'autenticità	7
I. Dormire	11
II. Non più andrai farfallone?	41
III. Da veri uomini	65
IV. Somigliare agli autentici	79
Riferimenti bibliografici	93

TECNICHE DEL CORPO E STRATEGIE DELL'AUTENTICITÀ

*Si ringraziano Enzo Sellerio e Franco Zecchin
per aver concesso che le loro foto venissero qui riprodotte.*

Saperci fare non è un «saper fare», un *savoir faire*, ma un conoscere qui quello che ci vuole. Una maniera di essere elastica, che aderisce alla geografia e all'evento. Una qualità estemporanea ed evenemenziale. Il fatto straordinario è che per essere «bravi» qui, in questo momento, c'è voluta una preparazione a distanza, ma il saperci fare non deve mostrare se non la prontezza ad accettare la sfida del momento. Ci vuole però pratica e apprendimento, non è una cosa facile. Si impara a saperci fare. Si impara tutta la vita come non essere imbranati. I più fortunati mettono in mostra una disinvoltura nel saperci fare che fa finta che sia una qualità acquisita da sempre, una non-conquista caduta dal cielo.

In realtà la fatica del saperci fare racconta storie: un'acquisizione lenta, sbattendo contro gli spigoli del non conformarsi della realtà alle mosse dei nostri corpi.

Insegnare al proprio corpo a farsi consapevole richiede l'accettazione di una condizione originaria di imbranamento. L'eleganza del passare tra gli

spigoli e le occasioni è un balletto che si acquista con dolori.

La cosa più strana è che tutta questa preparazione serve ad acquisire una «autenticità», cioè una maniera immediata, senza ripensamenti, di porsi nella vita. Sembrerebbe proprio il contrario della spontaneità ed in effetti lo è. Saperci fare richiede l'abbandono dell'ingenuità. Per cavalcare con *nonchalance* le occasioni dell'esistenza occorre essere «rotti» a tutto, avere acquisito abbastanza esperienza da credere che certe circostanze «si ripetono», vivere la vita come se la si fosse già vissuta.

È questo il paradosso del saperci fare: che per essere «direttamente innestati» nella vita occorre avere uno sguardo sufficientemente distaccato da non doversi far cogliere di sorpresa ogni volta. Acquistare delle facoltà come se fossero abitudini da sempre, liberare la mano, il capo, le espressioni del volto, le anche, il modo di camminare, dall'imbarazzo della prima volta. La cosa più curiosa dell'esperienza umana è che essa si «stampa» sul nostro corpo. Le rughe stesse non sono altro che il tentativo della natura di difenderci dalle sorprese (la faccia farebbe male ogni volta a doversi ricavare una piega per commentare ciò che ci accade). L'altra parte del paradosso sta nell'idea di autenticità. Per essere autentici occorre diventarlo e ci sono tecniche e imitazioni che ci conducono. Essere autentici vuol dire somigliare a qualcuno o a qualcosa, somigliare a una padronanza di sé che si acquisisce abbandonando o anche frammontando i sé dell'imbarazzo e dello stupore.

Ma in questa acquisizione c'è un gioco della cui leggerezza oggi siamo poco consapevoli. L'adolescente che impara a diventare uomo o donna

impara che c'è una leggera frattura tra il mondo dell'immediato interno e il mondo dell'immediato esterno, e che lì si può installare «la propria parte», fatta di smorfie, di atteggiamenti, di posture, di espressioni «ad effetto», di un lavoro su di sé che costruisce la scorza che difende l'interno dall'esterno. Le culture che ci hanno preceduto (in tutti i sensi?) consideravano questa una parte fondamentale dell'apprendimento e garantivano la trasmissione delle tecniche necessarie per diventare «autentici». Nella confusione tra spontaneità e autenticità abbiamo smarrito molti dei codici che ci aiutavano ad apprendere il «saperci fare». Oggi il lavoro è nelle mani di ognuno di noi che deve annaspere per dedurlo dagli urti a cui la propria scatola umana è sottoposta. E può darsi che l'antropologia diventi abbastanza tenera da servire a questo: a darci una mano per re-installare i codici cancellati. Chissà se un'antropologia del mondo contemporaneo non debba servire proprio a questo, essere la letteratura, la narrazione del modo con cui il nostro corpo impara le strategie per diventare autentico.